

La storia

Agli arresti domiciliari, aspetta di riabbracciare suo marito Andrei Sannikov, sfidante di Lukashenko, sparito nel Gulag

«In casa con mio figlio e il Kgb» Il diario delle prigionie di Iryna

La dissidente bielorusa Khalip racconta l'ultima dittatura

DAL NOSTRO INVIATO

MINSK — Quando ha cominciato? «In carcere. In carcere il tempo non ha fine. Fumare è il solo modo di farlo passare». Iryna accende una sigaretta dopo l'altra, finisce il caffè e ne chiede ancora. La tengono d'occhio, anche in questo bar affollato del centro, in una Minsk un po' Mosca un po' Varsavia con i parchi eleganti sul fiume e le stelle rosse in Piazza della Vittoria. Intercettano le sue conversazioni, le email, gli sms. «Niente di strano, siamo in dittatura». L'hanno tenuta nelle prigioni del Kgb, hanno minacciato di portarle via il figlio di 3 anni. Quando è uscita dall'*Amerikanka* ha vissuto mesi con gli uomini dei servizi segreti in casa.

Da oltre due settimane non ha notizie del marito Andrei. Neanche l'avvocato riesce a parlargli, «se non vogliono mostrarlo deve stare molto male». Andrei Sannikov ora sarebbe presidente se il 19 dicembre 2010 l'ennesimo plebiscito farsa non avesse confermato Aleksander Lukashenko capo dello Stato bielorusso. Sarebbe a casa se non continuassero a spostarlo in vagoni speciali da un centro di detenzione all'altro in questo Arcipelago Gulag alla deriva in Europa. E nella colonia penale n. 3 nella regione di Vitebsk, dove nacque il pittore Marc Chagall. Linguista 57enne, ex vice ministro degli Esteri, a maggio è stato con-



Perseguitati
Iryna Khalip, 44 anni, giornalista dissidente moglie dell'ex candidato alle presidenziali Andrei Sannikov; sotto, il figlio Danil



dannato a 5 anni di reclusione per aver organizzato le proteste contro i brogli. Stessa accusa per la moglie Iryna Khalip, 44 anni, reporter nella redazione bielorusa della *Novaya Gazeta* di Anna Politkovskaja, nominata da *Time* «eroina d'Europa» nel 2005, madre del secondo figlio di Sannikov, Danil. «Nei tre mesi e mez-

zo nei quali abbiamo vissuto con gli agenti la cosa più difficile è stata spiegare a Danil la loro presenza» racconta Iryna al *Corriere* ora che i domiciliari sono più morbidi: rientro entro le 22, controlli periodici, divieto di lasciare Minsk. «Quando ti tolgono le chiavi ti rubano tutto ciò che significa casa, nulla più ti appar-

tiene, ti annientano come persona. Ma non vedono che in questo sistema nessuno sfugge alla prigionia della paranoia. A mio figlio ho detto che ero stata aggredita e quegli uomini dovevano proteggermi, che non potevamo uscire insieme perché ero malata. Non l'ha bevuta, faceva domande ogni giorno più precise. Non so cosa significasse per lui, a un certo punto ha cominciato a parlare normalmente degli "uomini del Kgb". Con loro ho fatto un patto: potete guardare la tv mentre dormiamo, leggere i nostri libri, ma non rimanere dietro la porta quando siamo in bagno. Hanno iniziato a chiedermi un'opinione su tutto, anche sull'esplosione in metrò (11 aprile 2011, 15 persone uccise nella centrale stazione Oktyabrskaya: l'attacco resta per molti versi oscuro ma ieri gli unici imputati, i 25enni Dmitri Konovalov e Vladislav Kovalev, sono stati condannati a morte, ndr). Per me era opera dei loro colleghi. Un pomeriggio hanno trovato la nostra chitarra e si sono messi a suonare». Il lato surreale della vita deformata dalla dittatura, in uno Stato di polizia che conta su un apparato repressivo onnipotente e affida il suo messaggio di terrore a migliaia di agenti e militari schierati nelle strade, mentre in tv spot sociali con giovani sorridenti nelle foreste incarnano la patria rura-

le vagheggiata dal Grande capo, ex dirigente di un'azienda agricola collettiva che governa dal '94 e non ha mai rinunciato alla mentalità sovietica. «In Urss si agiva nell'ombra — dice Iryna — oggi il potere neanche si preoccupa di nascondere gli abusi. In carcere ti spezzano e poi ti offrono la salvezza in cambio di una richiesta di grazia da inviare al presidente. Andrei non firmerà mai».

Un bielorusso su 4 ha problemi psichici, circa mille persone spariscono ogni anno, il Paese è 186esimo su 195 per libertà di stampa, sono 16 i prigionieri politici. Si resiste facendo teatro in clandestinità, rileggendo i classici per affermare un pensiero critico contro l'omologazione imposta, twittando e inventandosi forme di protesta inedite come marce di applausi e cortei in bici. Nel gioco delle oscillazioni est-ovest nel quale è maestro, il presidente baratta sovranità con prestiti e protezione. Mosca ha acquisito il totale controllo dei gasdotti bielorusi diretti in Europa e stringe la presa ora che Minsk ha debito record, rublo ipersvalutato, inflazione fuori controllo. «Lukashenko aveva promesso 500 dollari di salario minimo, adesso che è venuto meno quel patto tacito, pace sociale in cambio di garanzie economiche, riemerge il legame tra pane e diritti, la maggioranza non è più con lui. Negli Anni 80 le democrazie occidentali sostennero Solidarnosc in Polonia, ora tocca a noi. I diritti umani non sono mai una questione interna. La Ue esiga il rilascio dei detenuti politici e proceda con le sanzioni, con il regime vale solo la forza. Lukashenko cadrà, quest'inferno non può essere eterno». Ancora una sigaretta. «Smetto, ho promesso. Quando Andrei esce».

Marla Serena Natale
msnatale@corriere.it